

DIRITTI & POLITICA

Gli smantellamenti dell'istruzione pubblica definiti «innovazioni e recuperi volti a dare una maggiore credibilità ed efficacia all'istituzione»

Extracomunitari: «Stanno emergendo segnali di contrapposizione anche violenta che sarà bene non sottovalutare. Occorre dare risposte sempre civili»

Bagnasco benedice la scuola della destra

Assist della Cei al governo. Preoccupazione per l'intolleranza contro gli immigrati

di Roberto Monteforte / Roma

L'EMERGENZA Italia sotto la lente dei vescovi. Il dramma dell'emigrazione con quella carica di violenza che rischia di incrinare la solidarietà, sino ad oggi segno distintivo della società italiana. Ma anche l'emergenza sociale, le difficoltà economiche che at-

tanagliano sempre più le famiglie italiane. Domanda di giustizia sociale con fisco più equo e introduzione del quoziente familiare. Apertura sul federalismo fiscale, temperato però «dal senso di solidarietà e della comune appartenenza ad un solo popolo e alla sua storia». Quindi la giustizia e le questioni etiche, sino al testamento biologico. È ricca di spunti la prolusione con la quale il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco ha aperto ieri i lavori del Consiglio Permanente della Cei. Con aperture inattese, anche se parziali, come sul testamento biologico. Si alla legge, ma restino fuori alimentazione assistita e idratazione, che «non possono essere considerate cure mediche»: sono i pletti posti dai vescovi che confermano il no all'accanimento terapeutico, ma nessuno spazio per l'eutanasia e per l'abbandono terapeutico.

Dal presidente della Cei arrivano inviti a trovare soluzioni adeguate, che tengano conto del «bene comune», attenti a quell'insieme di interessi di cui si fa portavoce la Chiesa, «esperta in umanità» e vicina alla gente comune. Inespugnabili allora risuonano le espressioni che la prolusione dedica alla scuola e alle misure assunte dal governo che pure tante preoccupazioni e proteste hanno suscitato tra i ge-

Si al testamento biologico. «Ma restino fuori alimentazione assistita e idratazione»

nitore e nel mondo della scuola. Bagnasco, quelle che molti considerano un'opera di vero smantellamento della scuola pubblica, le definisce «innovazioni e recuperi volti a dare una maggiore credibilità ed efficacia all'istituzione e ai suoi operatori». Un'inaspettata apertura di credito verso la «riforma Gelmini» dal presidente della

Cei che, come a compensazione, esprime la sua stima «sincera e cordiale», verso tutto il personale scolastico, «a cominciare dai docenti per l'importanza e la nobiltà del ruolo che ricoprono a livello culturale, educativo e sociale». Ai vescovi sta a cuore il «riconoscimento del ruolo primario della famiglia» che - lo ribadisce - deve essere

«messa in condizione di scegliere all'interno di un sistema effettivamente paritario e integrato». Più spazio, mezzi e risorse per la scuola privata e per chi la sceglie: questo è il messaggio sottinteso. Anche a discapito di quella pubblica. Resta fermo e prevedibile il no dei vescovi alle unioni di fatto. Nella sua prolusione Bagnasco fa solo

un cenno sull'invito di Benedetto XVI al laicato cattolico affinché si impegni in politica e per evangelizzare il mondo del lavoro e dell'economia. È l'emigrazione il tema su quale si sofferma maggiormente e con preoccupazione il cardinale. Invita a non «sottovalutare» le violenze e i «segnali di contrapposizione» che sono emersi

in questi giorni. Se sino ad oggi si sono evitate «spaccature sociali o situazioni drammatiche», ora - osserva - «stanno emergendo segnali di contrapposizione anche violenta che sarà bene non sottovalutare». Lancia il suo allarme. A questa emergenza «occorre dare risposte sempre civili», strategia europea e accordi di cooperazione con i paesi di provenienza degli immigrati per portare «alla legalità situazioni irregolari», «integrazione sociale» e accoglienza delle «domande di ricongiunzione familiare». «Anche gli immigrati irregolari sono nostri fratelli» ha ricordato Bagnasco.

L'altra preoccupazione è quella per la libertà religiosa e per il clima di «cristianofobia». Denuncia le violenze anticristiane in India, Pakistan e Iraq. La libertà religiosa, sottolinea, è «un caposaldo della civiltà dei diritti dell'uomo e garanzia di autentico pluralismo e vera democrazia». Non un optional concesso dagli Stati. E indica un nesso tra «la disinvoltata pratica del relativismo, gli eccessi antireligiosi e anticristiani e la regressione culturale ed etica delle società».

«Anche gli immigrati irregolari sono nostri fratelli»



Una maestra elementare in aula apre il registro di classe davanti ai suoi alunni. Foto Ansa

OTTO E MEZZO

Lilli Gruber a La7, battesimo sul filo con Alitalia

Abbiamo visto un ministro, Sacconi, con un cadavere in mano, e dispiaceva, non era una bella scena, men che meno per aprire questa nuova serie di «Otto e mezzo» condotta da Lilli Gruber. Battesimo hard e anche un po' bizzarro. Conviene distinguere: un conto è la trasmissione sorretta dal nuovo telaio, un conto ciò che da quel telaio è venuto a galla, per colpa del tema. Alitalia. Una tragedia italiana e insieme, sotto il profilo televisivo, una palata bestiale perché intricata e tecnica fino all'ernia; politicissima e impolitica, globale e impopolare, difficile maneggiarla. Lilli fa la sua parte, sul filo dei minuti, bisogna spezzare gli interventi, anticiparne il senso se le parole tirano a campare. Ma lei sa e fa, aiutata da Federico Guglia, tirando i fili degli interventi, piloti, sindacati dei piloti, servizi - bella mano quella di Paolo Pagliaro - ministro. Eccoci alla croce oppure delizia, nel caso il pubblico ami le storie tristanuole alla Lassie. Perché, con tutto il rispetto, Sacconi stringe il cuore. È ministro di un governo che quando si è insediato ha guardato il governo precedente come fosse un cretino e ha detto: valà, ti faccio vedere io come si chiude la questione Alitalia, anzi, considerala già chiusa. Va bene, fateci vedere. Sacconi ci è sempre sembrato persona ragionevole, tuttavia è opportuno che si faccia anche lui carico di quello sfottò. Gli va riconosciuto l'onore delle armi perché si è fatto impallinare da chiunque abbia sparato in aria, senza scansare i colpi. Stava lì, meglio meglio, dopo mesi di balbuzie di governo, dopo mesi di tormenti, con quel cadaverino in mano mentre ribadiva fiducia nel fatto che si possa riaprire la sala di rianimazione per la nostra patriottica compagnia di bandiera. Dopo Lilli veniva Lerner, ancora su Alitalia. La7, dai che non si può, ammettiamolo.

Toni Jop

Gelmini promette aumenti per i prof, ma solo nel 2012

Il ministro ripete a memoria il suo programma davanti a Vespa: «Intoccabili gli insegnanti di religione»

di Maristella Iervasi / Roma

ANCHE SENZA OCCHIALI, sembrava più tirata della signorina Rottermaier. Il ministro Mariastella Gelmini non è riuscita a spiegare la sua controriforma sulla scuola. Seduta nel salotto di Porta a Porta non è riuscita a tener te-

sta ad Enrico Panini, segretario uscente della Flc-Cgil, e neppure al ministro ombra Maria Pia Garavaglia. Il padrone di casa, Bruno Vespa, si è fatto un gran da fare per metterla a suo agio (a favore del ministro Vittorio Feltri, Don Antonio Mazzi, Marco Paolo Niggi dello Snals, Giorgio Rembado in rappresentanza dei presidi e Maria Rita Munizza per i genitori). Servizi a go-go sul maestro

unico, sul voto in condotta e la pagella numerica: tutti a favore dell'«agenzia» scolastica della Gelmini. Come anche i sondaggi (tranne uno) di Mannheim. E ancora: bambini dell'elementare Aristide Leonardi di Roma in candidi grembiolini seduti tra gli ospiti, un ciak sul Pinocchio a scuola che prende le bacchette dal maestro e le immagini-video degli episodi di bullismo nelle aule. Ma niente da fare: la Gelmini sembrava un disco rotto. Ha riba-

dito in tv che la scuola non è uno «stipendificio», che il tempo a modulo è «una anomalia tutta italiana», introdotta quando «diminuivano gli studenti per trovare un posto agli insegnanti». Che a scuola ci sono «più bidelli che carabinieri», 900 indirizzi di scuole superiori. Insomma, che il rischio della «bancarotta educativa» è dietro l'angolo. Quindi, ecco il perché del massacro sulla scuola, partendo dall'eccellenza dell'elementare. Da applicare

«con il principio del buon padre di famiglia» del governo Berlusconi. Tagli, soltanto tagli e nient'altro. Massacrando i corsi di studio, il monte ore di lezione in tutti gli ordini di scuole e riducendo di 87mila posti gli insegnanti. Tranne però i docenti di religione cattolica e quelli di sostegno. «La finanziaria - ha dovuto ammettere il ministro nel corso della trasmissione - non tocca queste figure di docenti».

Nessuna spiegazione sul come e dove operare con bisturi-Tremonti. Nessun chiarimento su che fine faranno le maestre del modulo che dal prossimo anno verranno allontanate dall'aula per far posto al maestro unico. Circa 16mila insegnanti che resteranno comunque a scuola, perché di ruolo e di certo non possono essere licenziati. Nessuna nuova neppure sui criteri di scelta sul maestro unico, come il nulla sul metro di valutazione dei docenti ai quali verrà riconosciuto un bonus di produttività fino a 7mila euro l'anno. Su 800mila insegnanti in totale, sarà il 40% ad essere premiato. Una cifra che la stessa Gelmini ha vergato con gessetto sulla lavagna di Vespa. Panini l'ha contestata su ogni punto, anche sulla formazione professionale e per risposta ha ottenuto il seguente richiamo da Vespa: «La sua è una posizione ideologica». E sui 7mila euro in bonus la Gelmini è stata presa in castagna: «I premi ai docenti non ci saranno prima del 2012» - ha detto Panini. L'erogazione degli incrementi degli stipendi al centro dell'incontro del 29 novembre 2007 sono andati a farsi benedire. Nessuna risposta è arrivata in tal senso da viale Trastevere. E la Gelmini ha controbattuto: «Non ci sono soldi se non si risparmia. L'Italia è un paese che ha un enorme debito pubblico». Ma il battibecco non si è fermato: «È una vergogna - ha detto Panini - risolvere il problema cannibalizzando alcuni insegnanti per risparmiare e fare il contratto a chi rimarrà nel 2012». La trasmissione televisiva si è chiusa con la voce della maestra della Gelmini. «Mariastella, lo sai che ti adoro...», ha detto Maria Rosa Montaironi Toson al ministro.



Third European Congress of the Work & Labour Network

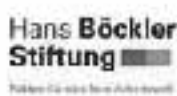


European Workplace Participation Forum:
NEW WAYS TO EFFECTIVE FORMS OF WORKER PARTICIPATION

Rome, 24-26 September 2008

Hotel Palazzo
Via Cavotti, 213/m

info @ www.ipl.it



I MORTI ALLA THYSSENKRUPP

Fini ai familiari delle vittime: venga fatta davvero giustizia

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, chiede che vengano puniti i responsabili dell'incidente alla ThyssenKrupp di Torino costato la vita a sette operai e che venga fatta «davvero giustizia». Al termine dell'incontro con i familiari delle vittime a Montecitorio, la terza carica dello Stato ha fatto sapere che «i familiari dei lavoratori chiedono che si faccia giustizia e che si accertino le responsabilità dell'incidente». Secondo Fini «la vicenda non può essere derubricata alle altre tragiche circostanze delle morti sul lavoro, è più complessa e non si può non stare dalla parte delle famiglie. Va fatta davvero giustizia». «Chiediamo l'ergastolo», scandiscono a nome di tutti i familiari Laura Rodinò e Laura Demasi, sorelle rispettivamente di Rosario e Giuseppe, i due ventiseenni morti nella tragedia. «Siamo venuti dal presidente della Camera per far sì che l'Italia non dimentichi - si sfogano le due Laura - perché i nostri fratelli chiedono giustizia da sottoterra. Non è stato un incidente ma sono stati uccisi, in modo atroce. I responsabili non la possono passare liscia. Non possiamo pensare che lo Stato italiano non sia dalla nostra parte. Noi siamo condannati a vita, non è giusto che queste persone non lo siano. Devono pagare con la galera. Ci hanno riscaricato ma non c'è denaro che ci restituisca i nostri fratelli».

OMICIDI BIANCHI

Crolla un muro, manovale ucciso. Operaio travolto da un tir sulla A1

Due morti e tre feriti: questo il bilancio di una giornata lavorativa tutta da dimenticare. A Frosinone a perdere la vita al Km 657, corsia sud, è stato un operaio della ditta Cassone di San Vittore del Lazio. Marco Friello, 40 anni, di Alivignano in provincia di Caserta, è stato investito da un tir impazzito mentre effettuava lavori di ripulitura di un fossato dell'autostrada in territorio di Pontecorvo. Inutili i soccorsi da parte dei colleghi e dei sanitari del 118. Ad Atina, invece, un operaio edile, Piero Mancini, è precipitato da una impalcatura alta cinque metri all'interno di un cantiere. È stato trasferito in elicottero all'ospedale Umberto I di Roma. Il manovale, infatti, ha riportato un gravissimo trauma cranico ed un altrettanto grave trauma spinale. L'altra vittima a Venezia: un muratore, Vitaliy Vasilyuk, un ucraino di 19 anni, è stato travolto dal crollo di un muro, assieme a due colleghi, sull'isola di Murano. I tre stavano lavorando alla ristrutturazione di una fabbrica dismessa quando uno dei manufatti è crollato improvvisamente, forse, per un cedimento strutturale provocato dagli stessi lavori di manutenzione. Mentre due operai sono riusciti a non venire completamente travolti dai mattoni, il terzo è rimasto schiacciato dalla massa perdendo la vita.